

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondano. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bueuf. — In Parigi Chez MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capotago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smitne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee, 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 6 DECEMBRE

L'egregio ministro degli affari esteri sig. Mamiani dava oggi conoscenza al Consiglio delle parole proferite dal general Cavaignac il 28 novembre all'assemblea nazionale e da noi rapportate nell' antecedente numero del nostro giornale. Tutti pendevano dal suo labbro e il suo discorso trovò un eco in ogni cuore. Con quanta delicatezza di modi egli accennava al concerto diplomatico che tolse il Pontefice da Roma, quando notava l'impossibilità che il giorno 26 si fosse saputo a Parigi ciò che qui accadeva non prima della notte del 25! S'infiammava di nobile sdegno nel credere impossibile che Pio IX, Pontefice, Italiano, Iniziatore di nostra rigenerazione volesse tornare a Roma preceduto da baionette straniere. E con una calma sicura rendeva noto che il ministero aveva dato opera a' necessari provvedimenti per opporsi all'invasione. Al finir del suo discorso ripetuti e prolungati applausi scoppiarono da tutti i lati e non vi fu chi non si sentì orgoglioso d'esser italiano.

Oh certamente le più dolorose osservazioni potrebbero farsi sul l'agire inesplicabile del governo francese a nostro riguardo. Quel governo, che, sconoscendo ogni promessa, abbandonava il Lombardo-Veneto alle crudeltà di Radetsky, ed assisteva silenzioso agli eccidi di Napoli ed al bombardamento di Messina; che quando vuol far mostra di favorire la causa de' popoli non sa proporre che una sterile e dilatoria mediazione, quel governo stabilisce un intervento armato a Roma. E per riuscirci fa credere Roma nell'anarchia e il Papa nella violenza; dà ad una quistione politica l'aspetto di religiosa; e calunnia un popolo che domanda i suoi diritti e non altro che diritti. La condotta di quel governo non può che riuscire stranissima a chi, avendo assistito a tutti gli avvenimenti, abbia veduto quanta dignità ed ordine ha mostrato il popolo romano e come tutte le provincie vi abbiano lealmente e spontaneamente aderito. La quistione religiosa è stata tocca per nulla? Oh se nel Pontefice dobbiam rispettare il Vicario di Cristo che non può nè concedere nè transigere, vi ravvisiamo ancora un Sovrano che deve piegarsi alle esigenze del suo popolo: Altrimenti s'avrebbe una strana conclusione, cioè che la libertà d'una nazione dovesse trovare ostacoli in chi ha maggior obbligo di seguire il più liberale de' Codici, il Vangelo.

Quando si vede un governo posto alla testa d'una delle più generose nazioni, su fatti alterati, contro i principi della repubblica, mandare armati in uno Stato pacifico ed amico, può chi si sente degno della libertà trattener lo sdegno e non difendersi? I momenti solenni per un popolo son quelli in cui si tratta di domandare il nome, l'indipendenza, i diritti. Allora non si domanda quanti sono i nemici, ma dove sono; non donde vengono, ma che chiedono; allora non si pensa se si può perdere, ma solo si delibera la necessità della lotta. Un popolo che pur cade con la coscienza de' suoi diritti, nell'altezza della sua dignità, tra gli slanci del suo coraggio, ha fatto pur troppo per gli avvenire e la memoria de' suoi sacrificii gli daranno consolazione anche nella sventura. E il motto *sacrificati si, vili mai* diventerà un ricordo nazionale.

Il ministero non poteva non avere simili sentimenti; e nel deliberare l'opposizione alla straniera invasione si mostrava degno di quel popolo che lo aveva designato. Il Consiglio de' Deputati, che nel mirabile accordo col ministero e nelle forti deliberazioni ha veduto la salute della cosa pubblica nelle attuali circostanze, si è con quello riunito per protestare contro le parole proferite da Cavaignac.

Supremi momenti son questi! ma chi osserva la calma del popolo, l'alacrità del ministero, il senno de' Consigli deliberanti, può ben prevedere che potrà perdersi tutto fuor che l'onore; può giudicare che il più fino intrigo e la più nera calunnia potevano portar le armi straniere in uno Stato tranquillo, ma non sconcertare la fermezza di Roma.

La notte del 3 dicembre fu la più gloriosa per il nostro Consiglio de' Deputati: oggi ha raffermato vieppiù la gratitudine che non solamente lo Stato, ma Italia tutta gli debbe. Possano gli sforzi di tanti generosi esser utili alla causa de' popoli! Possa la loro nobile attitudine far vedere al popolo Francese quanto è mal governato da chi abbisogna di falsare i fatti per servire una causa eh' è diversa da quella della libertà!

Più si fissa il pensiero sulla dichiarazione di Cavaignac nella seduta del 28, e sulla politica che intende seguire verso di noi e più si afforza la convinzione che la partenza del Papa è stato un dramma diplomatico. Qual sarà la catastrofe? applaudirà il popolo, o urlerà ferocemente contro gli autori di questo dramma sciagurato?

Qualche riflessione — Cavaignac diceva che al 26 era giunta a Parigi la notizia; e questa è un'evidente menzogna perchè una notizia di Roma non può giungere a Parigi in un giorno. Da ciò due deduzioni. La prima è, che Cavaignac fosse consapevole della partenza del Papa quan-

do era ideata, e prima che fosse seguita. La seconda, dipendente dalla prima, è, che la partenza del Papa dovesse seguire prima del giorno 25, in cui seguì effettivamente. Dunque la Francia è complicata nell'intrigo diplomatico tramato per allontanare il Papa da Roma.

Quali sono stati i disegni della Francia nel complicarsi in questo intrigo? Cavaignac dà ordine alle truppe di recarsi a Civitavecchia, e comanda al Concelles di condurvisi egli pure, e di mettersi in comunicazione col S. Padre. Ma come mettersi in comunicazione da Civitavecchia col S. Padre, se il S. Padre non trovasi in Roma, nè dentro il suo stato? da ciò deduciamo: che l'ufficio praticato dalla Francia nella fuga del Papa non era per farlo diriggere a Gaeta, ma sì veramente, o a Subiaco, o in alcun altro luogo dello stato medesimo. Dunque l'essersi rinchiuso in Gaeta dev'essere stato l'effetto della sveltezza diplomatica di qualche altro ambasciatore, che ha commesso una piccola soverchieria all'abilità del signor d'Harcourt.

Quale ora potrebbe esser la condotta della flottiglia Francese, stando alle disposizioni di Cavaignac? Il comandante deve mettersi in comunicazione col Papa, e rimmetterlo in Roma, o condurlo in Francia, secondo la scelta di lui. Dunque la flottiglia deve condursi sulle acque di Gaeta perchè là soltanto può comunicare col Papa, perchè là soltanto può mettere le navi a sua disposizione. E ciò non sarà senza qualche bene, imperocchè il Papa è colà sotto l'influenza degli esseri i più pericolosi per la quiete, per l'onore, per la libertà d'Europa, i quali non potrebbero esser posti in qualche riguardo se non dall'apparizione d'una flottiglia francese, la quale ha duopo di controbilanciare in qualche modo lo scacco diplomatico toccato all'abilità del sig. d'Harcourt.

Quale scopo ha la missione di queste truppe? Dice il sig. Cavaignac, per mettere S. Santità ne' suoi poteri, e nella sua libertà personale. Dunque alla Francia fu fatto credere che al Papa fosse tolta la libertà personale, e i poteri. In quanto alla libertà personale è stata ingannata grossolanamente, e ei sorprende come non bastasse la meravigliosa tranquillità succeduta in Roma agli avvenimenti del giorno 16 per togliere ogni sospetto che si volesse menomare la libertà personale del S. Padre, mentre nè contro la persona d'un Cardinale, nè contro veruno pur degli ultimi Preti venne fatta offesa, o minaccia. I corrispondenti della Francia le mentirono impudentemente. In quanto ai poteri, non abbiam d'uopo di ripetere anch'oggi che niente venne dimandato contro la costituzione, perocchè il general Cavaignac sembra voler intendere dei soli poteri ecclesiastici, laddove raccomanda al Concelles — *avete cura di assicurare che la Repubblica non interverrà negli affari del Papa, e dei suoi popoli* — E qui non può essere venuta, se non da un'altra inverecconda menzogna dei relatori, l'opinione che qui si attentasse contro il potere spirituale del Santo Padre.

Per conclusione può riassumersi così la condotta di Cavaignac negli affari di Roma - Cavaignac o dovette credere, o fece le mostre di credere, ma volle far credere, che il capo della Chiesa fosse in pericolo. Non potendo noi presumere che l'ambasciatore travisasse decisamente i fatti che si compivano sotto i suoi occhi per colorirli di religione mentr'erano di natura affatto politica, Cavaignac trovò il suo conto di travisarli egli stesso. Egli voleva farsi accetto al Clero, dunque doveva rendere un servizio al loro capo; ma siccome questo servizio non poteva renderlo al Papa come Principe, e a poterglielo rendere come Pontefice bisognava dare ai movimenti di Roma un carattere religioso, così non dubitò insinuare che i poteri spirituali, e la libertà personale del Papa erano in pericolo. La perplessità, l'ambiguità, la duplicità delle sue espressioni dimostrano pur troppo ch'egli sentiva di mentire, ma che voleva guadagnare una prima impressione; accenna e non spiega, dice e non conclude, o conclude per non farsi intendere. Saputi gli avvenimenti di Roma, sembra ch'egli commettesse all'ambasciatore d'insinuare

al Papa di ritirarsi subito in qualche luogo del suo stato; perchè immaginava che questa fuga avrebbe destato un'esacerbazione terribile di partiti in mezzo la quale sarebbe comparsa la bandiera Francese come protettrice del Papato; e il Papa si sarebbe risolto o di mettersi sotto quella bandiera, o recarsi in Francia. La tranquillità di Roma, e la furberia di altri diplomatici hanno fatto fallire il colpo di Cavaignac.

Ora facciamo un'ultima considerazione - Se da Roma a Parigi le notizie vanno in tre giorni, occorre dire che il Papa manifestasse ai Diplomatici la intenzione di fuggire il giorno 17 ma questa intenzione non poteva rendersi nota a Parigi prima del 20 novembre; la risposta di Cavaignac al suo Ambasciatore dev'essere stata d'invitare il Papa a fuggire subito in Francia, ma non poteva giungere in Roma prima del 23. Se fosse partito il Papa da Roma nel giorno 24, secondo la celerità e i disegni ideati da Cavaignac, non doveva Cavaignac lasciar correre un termine necessario perchè fosse possibile l'arrivo di tal notizia a Parigi? ma se il Papa fosse partito il 24, invece del 25, neppure in tal caso la notizia avrebbe potuto giungere a Parigi il dì 26 come suppone Cavaignac? dunque?... dunque potrebbe nascere il sospetto che la trattativa d'un allontanamento del Papa risalisse a una data anteriore al giorno 16. Noi desideriamo che il Parlamento Francese costringa il suo bellicoso Presidente a comunicare la corrispondenza.

UN FRATE SANTISSIMO**AD UN GENERALE SENZA FEDE**

Zucchi, ho letta una lettera che si dice vostra: Se è vostra, voi siete un mentitore.

Non so dirvi gl'infami maneggi e cosa si or tisse per fare insorgere Bologna all'arrivo di Garibaldi. Menzogna. Se mai Bologna avesse voluto insorgere, l'avrebbe fatto quando niuno glielo potea contrastare. Ma Bologna non pensò mai mai ad insorgere. In essa l'arrivo di Garibaldi era per mettersi alla testa della sua Legione, e correre esclusivamente all'aiuto di Venezia: e tutto ciò inteso e consentito già dal Cardinale Amat. Siete dunque un mentitore.

Garibaldi solo vi entrò (in Bologna) accompagnato dal P. Gavazzi e due suoi compagni schiamazzando, strascinandosi dietro poca canaglia. Menzogna. Garibaldi era sotto il braccio del Generale Latour, che voi gesuitizzando non nominate perchè deve essere il vostro uomo di esecuzione. Nè il Gavazzi nè i compagni apersero mai bocca fuorchè per allargare la calca dal Generale, onde nel soffocasse. Per parte del popolo non vi fu schiamazzo, ma salve di applausi: quel popolo non era canaglia perchè composto d'ogni classe, e d'ogni studio, non era poca perchè il solo accompagnamento potea calcolarsi sopra i dieci mila plaudenti, senza contarne il doppio di spettatori: non era strascinato laddove spontaneo esei incontro al Garibaldi per più che due miglia dalla città, per altrettante traendolo a braccia entro al suo cocchio. Siete dunque un mentitore.

Nè la presenza del Garibaldi, nè le prediche produssero l'effetto che se ne promettevano. Menzogna. Per voi l'effetto era l'insurrezione di Bologna e delle Romagne, e vi sta bene, perchè così voleva che fosse o si dicesse il mellifluo fu vostro collega. Ma il fatto vi è contro. E che Garibaldi desiderato in Bologna, ho detto più sopra; giuntovi parlò le migliaia a conservar l'ordine, o a non vergognare di niun moto la sua venuta tra loro. Questo è qualcosa più che una lettera neroniana ad un collega. Le prediche poi non aveano mai ad altro accennato che a guerra d'indipendenza; ed annunciando l'arrivo di Garibaldi io avea ripetuto a miei uditori, che dove ei per impossibile avesse meditato alcun movimento sfavorevole a Pio ed allo Statuto, io stesso lo avrei gridato al popolo per traditore. Da ultimo lo Spada prolegato, se dal vostro contatto non avrà imparato a mentire, vi potrà ridere ad ogni richiesta ciò di che io il pregai: facesse venir Garibaldi in Bologna perchè dall'ordine e dalla quiete che vi si continuerebbero al suo arrivo, il resto delle Romagne ne avrebbero seguito l'esempio. E questi son fatti. Siete dunque un mentitore.

Garibaldi desiderava di avere seco il Gavazzi, e questi

pure mi fece dimanda di seguirlo, ma non avendolo permesso. Menzogna. Gavazzi desiderava e domandava da più tempo andare a Venezia, e la mancanza di garanzia per parte del Governo lo avea infine a quell'ora rattenuto in Bologna. Garibaldi non desiderò di aver seco il Gavazzi se non se dopo averlo udito imprigionato, parendogli queste l'unico modo di torlo dalla carcere. Il Gavazzi poi fece dimanda di seguir Garibaldi dopo che il capitano Toucha gli ebbe dato intendere che gli verrebbe consentito il partire da Bologna, anzi che questo era il bramato dal Zucchi. Ma Zucchi nol permise per la ragione che è generale senza fede, giacchè Zucchi avea posta la sua parola d'onore al P. Provinciale Venturini che avrebbe mandato il Gavazzi col Garibaldi; e poi lasciandosi di nuovo ispirare disdise il giorno presso al medesimo Provinciale, quanto ampiamente gli avea in prima promesso. Io cito nome reverendo ed amato, nè solo. Siete dunque un mentitore.

Avendo anzi messo in luogo sicuro il Santissimo a fare meditazione, per poi mandarlo ancora a meditare in luogo ove non abbia distrazione... Il luogo sicuro sarà m'immagino la prigione in una camera della caserma dei Carabinieri di Palazzo, ma questa vostra disposizione è un'altra delle mie prove di fatto che siete senza fede, laddove voi per mezzo del Toucha, del Venturini, del Manini, del Pepoli mi avete assicurato che di s. Lucia sarei libero stato messo a Ravenna dove imbarcarmi per Venezia. Vedete, Zucchi mio, che voi anche negli scherzi giocate il vostro nome. Che poi in carcere io meditassi, non so negarlo. Meditai se debbesi o no chiamar tradimento la vostra condotta a Rimini nel 1831; la vostra capitolazione di Palmanova; lo spogliamento che faceste in Milano dei più ardenti Civici appena ve ne proclamarono generalissimo, e ciò pochi giorni prima che i tedeschi vi si affacciassero; e finalmente l'aver voi qui da ultimo sconcertati gl'infami maneggi di chi lealmente coll'aiuto di Garibaldi voleva giovare a Venezia ed alla causa italiana operando una diversione di forze sul Po: di che i tedeschi vi saranno obbligati, e il Duchino di Modena può parecchiarsi a darvene ciandolo e pensione. Quando avrò un altro momentino di tempo al meditare, massime senza le distrazioni che mi suscita il vecchio vostro assolutismo il quale oggi in Bologna recita il quinto ed ultimo atto della vostra comedia, allora mi occuperò a risolvere il dubbio se siate veramente un traditore colla stessa certezza che a questa volta vi ho trovato solennissimo a mentire. Mi scuserete questa dilazione, ma il mandato del vostro caro Biancoli, (altro vostro uomo di esecuzione) non avendo saputo prevedere gli ostacoli viterbiesi, vi fece azzardare una promessa che l'ombra del già vostro protettore e collega avrà per una menzogna; per cui se l'insanguinato suo sepolcro serba per voi un rimprovero, la gioia de' miei amici vedendo falliti i vostri incostituzionali ed ingiusti procedimenti, la vostra non so dir (promessa o profezia, non vi risparmiarà la spontanea ironia del mio motto: « Siete un mentitore. »

A. GAVAZZI Cappellano Maggiore della Crociata Italiana.

NOTIZIE

ROMA 6 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Siede al banco ministeriale il Ministro degli affari esteri. Si dà lettura del processo verbale delle ultime due tornate, e sono approvati.

Sopraggiunge il Ministro de' lavori pubblici. Si fa l'appello nominale: sono presenti 54 Deputati.

Il Presidente comunica alla Camera la rinuncia dei Deputati Marchetti, Gamba, Guglielmi, Marsili. Il Deputato Pepoli scrive da Londra che sul punto di venire gli è caduto un peso in un piede, il che l'obbliga a chiedere un permesso d'assenza.

Ninchi interpella il ministero sulla voce che corre di un intervento francese.

Il Ministro degli affari esteri sale la tribuna. Signori. In risposta all'interpellazione del Sig. Deputato Ninchi per dare ordine alla medesima, comincerò da una breve esposizione del fatto quale almeno è conosciuto dal ministero. Il Delegato di Civitavecchia molto attivo, e premuroso nell'adempimento de' suoi uffici, fe sapere ai ministri il giorno quattro che innanzi al Porto di Civitavecchia si erano fatti osservare due grossi legni a vapore, le cui manovre non parevano ordinarie ai Marinari, ma più che molto sospette; però in su la sera questi legni si sono allontanati, e fino a oggi non abbiamo da Civitavecchia altra relazione, il che ci fa credere, nessun altro legno essersi non solo accostato ma fatto vedere in quelle acque, e a rispetto di Civitavecchia; (onde io concludo questa parte incidentale del discorso.) Il Ministero ha subito risoluti provvedimenti che domanda la gravità delle circostanze; sonosi mandati soldati a meglio fornire quella guarni-

gione; si è spedito per comandante generale uno de' migliori ufficiali del nostro esercito, ed ogni cosa è stata disposta in modo, perchè se gli stranieri vogliono tentare uno sbarco trovino la resistenza maggiore, che dalle nostre forze si possa opporre; intanto il medesimo Delegato ci ha fatto jeri avere un nuovo dispaccio, in cui si riferiscono esattamente le parole, che nella seduta del 28 novembre il Generale Cavaignac ha diretto nell'assemblea nazionale. Le sue parole sono queste che ha l'onore di leggervi. (legge le parole dette dal Gen. Cavaignac all'assemblea nazionale del 28 e da noi riferite nel foglio di ieri).

Mi concedano innanzi a tutto di fare qualche breve osservazione sul testo delle parole di Cavaignac. Io vi trovo parecchie singolari contraddizioni. E prima di transitare osserverò, che il 26 non potevasi sapere a Parigi l'allontanamento del Papa, il quale avvenne nella notte del 24. Egli è certo pertanto, che il general Cavaignac ne riceveva formale avviso due giorni innanzi del compimento del fatto; ciò prova sempre di più lo straordinario zelo che l'Ambasciatore della repubblica francese ha posto in detto avvenimento. Singolar condizione a mio avviso è quest'altra: se il generale Cavaignac avesse spedito truppe subito informato dal caso del 16, e timoroso che quello si potesse ripetere anche con maggiore apparato di minacce, e pericolo di disastri ciò parrebbe quasi naturale a spiegarsi, ma che egli mandi truppe e vascelli da guerra per difendere la persona, e la vita del Pontefice quando il Pontefice si è allontanato da Roma, il solo luogo dove poteva temersi qualche diretta offesa alla persona e vita, è cosa che contraddice ai di lui fatti e al buon senso. Infine piacemi di porre a confronto l'una all'altra queste due frasi; l'una dice che le truppe sono spedite per rimettere Sua Santità nei suoi poteri, l'altra dice che le truppe non si debbono intromettere nelle differenze insorte fra il Principe, ed il Popolo; ora, di che poteri parla egli, il general Cavaignac? non certamente degli spirituali, imperocchè contro a quelli nessuno ha mai operato e tentato la più leggera offesa, nè il più leggero ostacolo; dovendosi adunque intendere necessariamente dei poteri politici; io domando a chiunque come ciò possa accordarsi con l'altra dichiarazione che le truppe francesi non debbano ora mischiarsi nelle differenze insorte fra il Principe, ed il Popolo. Ma di grazia, gli eserciti della sacra alleanza quando entrarono nella superba Parigi che altro volevano, ma che altro domandavano se non che Luigi XVIII. tornasse nei suoi regi poteri? Questa contraddizione delle frasi del Cavaignac mi pare importante, e prego i Signori Deputati di tenerla a mente. Del resto, o Signori, qualunque siano le intenzioni del General Cavaignac, la cagione che il move, a me sembra, come diceva egregiamente il Sig. Preopinante, che l'invadere l'Italia senza l'assentimento dei Popoli suoi, senza l'assentimento almeno dei suoi Principi, senza un patto e un accordo, è trattare la nostra nazione non come generazione d'uomini degni e civili, ma come un gregge vilissimo che si guida e modera colla verga.

Il Ministero non vi nasconde l'alta sua indignazione, e apparenza, dove può, e quanto può ogni resistenza all'invasione straniera; il Ministero preparasi altresì di protestare solennemente contro alla sudetta invasione la quale oltraggia ed insulta tutta la nazione italiana. Signori. Non esitate (vi prego) di unire le vostre voci alle nostre: abbiate ferma credenza che voi nel tempo medesimo parlerete le parole del Principe, imperocchè non si può senza recare grave offesa al nostro Sovrano, non si può dico, reputare che l'animo mansuetissimo di Pio IX, che l'iniziatore augusto della nazionale rigenerazione, che colui il quale ha invocato le benedizioni speciali di Dio sull'Italia, delibere oggi di ricentrare nella sua Roma preceduto dalle truppe straniere e voglia novamente assidersi in trono circondato da baionette che non sieno quelle dei suoi figliuoli. (applausi prolungati)

Bonaparte eselama che come Catone diceva sempre delenda est barthago, così senza esser Catone si può parlar sempre dell'unico mezzo di rendere Italia onorata e temuta proclamando la Costituente e riconoscendo la Sicilia. In quanto all'intervento francese, bisogna distinguere tra la Francia come nazione e coloro che la opprimono presentemente. — Parla quindi di Cavaignac e delle sue simpatie per l'Austria, la Russia e l'Inghilterra; e conchiude doversi protestare.

Dopo qualche discussione, si pone a voti la seguente proposta formulata dal ministro degli esteri.

« Il Consiglio dei Deputati si associa col Ministero per protestare contro la deliberazione annunciata dal General Cavaignac all'Assemblea Nazionale francese il giorno 28 scorso mese.

E viene approvata quasi unanimemente. (applausi dalle gallerie). Mamiani. Domanda s'è in pronto il rapporto per la proposta della Costituente italiana.

Presidente. Il relatore della Commissione ha detto che sarà pronto per domani.

Rutili relatore. — Riferisce su la domanda del ministro de' lavori pubblici e commercio di aprirgli il credito delle spese necessarie alla strada che costeggia il Tevere e alla basilica di S. Paolo.

Sterbini. Pressa la Camera che subito avesse a deliberare su la sua domanda, perchè è urgente dar la sussistenza a molti lavoratori che languiscono.

Sorge dubbio se la strada sia nazionale o municipale, e quindi se la spesa debba esser a carico dello stato o del municipio. Manzoni dice che un tal punto deve disaminarsi; Colonna e Sterbini sostengono non esservi dubbio che la cennata strada sia nazionale.

Alcuni Deputati domandano l'ordine del giorno e viene approvato.

Il Ministro de' Lavori pubblici protesta la necessità di aver subito i fondi per dar a mangiare a tanta gente che manca del pane.

Le parole del Ministro sono applaudite.

Si passa alla discussione intorno alcuni emendamenti proposti

dall'Alto Consiglio sopra il Regolamento della Guardia Civica mobilitata.

Tutti gli emendamenti sono approvati.

Torre relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 7 dicembre

ORDINE DEL GIORNO.

1. Lettura del Processo Verbale.
2. Relazione su la proposta del Ministro degli Esteri relativa alla Costituente Italiana.
3. Discussione del Progetto di legge per la rinnovazione ipotecaria decennale.
4. Discussione di un emendamento proposto dall'Alto Consiglio su la organizzazione dei Corpi speciali civici.
5. Discussione su la domanda dei fondi del sig. Ministro pei Lavori pubblici.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana

Il Presidente STURBINETTI.

Il Segretario G. CAPORIONI.

IL MINISTERO DELLE FINANZE AVVISA

Che i Boni del Tesoro recentemente emessi in sostituzione di quelli della Serie A, dei quali si fa il convambio per averne trovati alcuni falsificati, portano la firma dei signori Giacomo Manzoni che provvisoriamente e gratuitamente fa le veci di Sostituto al Ministero delle Finanze, Avvocato Francesco Nocchi Direttore del Debito pubblico, e Luigi degli Abbati Capo Sezione della Direzione del Debito pubblico, in luogo del Segretario della Direzione stessa.

Roma 6 dicembre 1848.

Il Ministro delle Finanze Interino
TERENZIO MAMIANI.

— Sappiamo di certo che il Santo Padre si è fatto spedire a Gaeta tutti gli apparati pontificali per la celebrazione del Natale. Pare dunque positivo che non pensi di tornare per ora.

BOLOGNA

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Nel 1 dicembre, il gen. Zucchi inviò a solenne adunanza nel suo palagio tutti gli uffiziali residenti in Bologna. Disse nei tempi tristi in cui siamo esser loro dovere di mostrarli subordinati; dolergli che molti di loro si affratellavano col popolo e frequentavano i luoghi ove di cose politiche si discute, cosa non conveniente a soldati; esser certo che non avrebbero imitato il contegno della soldatesca di Roma ed atteso invece le determinazioni del Papa, mostrando così che un pugno d'armati ben intenzionati avea compreso il suo dovere; ed altre simili espressioni, del cui valore e del cui scopo a ognuno è dato di giudicarne esattamente. Conchiuse poi il suo discorso, avvisando tutti che pronto sarebbe stato a dare il foglio di rotta a chi non voleva avere le stesse sue intenzioni.

Le parole del generale non piacquero a tutti, sendo i molti pieni d'amor patrio ed ispirati dalle idee di libertà; anzi gli uffiziali del 4. reggimento chiaramente protestarono che essi volevano riconoscere sì il Governo di Pio IX, ma insieme obbedire alla Costituzione, all'attuale ministero e al Parlamento. Il sig. Zucchi s'indignò a tale protesta: li disse trasportati per gli esempi di Roma, ove si voleva far prigione il S. Padre e mille eccessi avevano avuto luogo; ch'egli non è uomo da cangiar sentimento, e che pur era amatissimo dell'Italia (?) per la quale molto avea sofferto (!) — Quegli uffiziali però stettero fermi e si son così meritati la generosa gratitudine della Patria; come siamo certi che un tale esempio sia imitato da' loro colleghi. Si eviterebbe così quella funesta collisione, cui il gen. Zucchi vuol menarli e si eviterà la guerra civile che i tristi speravano e che ora di tutta opera cercano promuovere.

TORINO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 50 novembre

Dopo qualche discussione su le petizioni, il Ministro della guerra dà lettura di un progetto di legge relativo al soprassoldo annesso alla medaglia pel valor militare.

Si passa alla discussione per la presa in considerazione della legge di Pescatore su l'imposta progressiva.

Pescatore — Egli ragiona a lungo del suo progetto — Il principio, secondo il quale ciascun socio in qualunque società deve contribuire in proporzione degli utili che ne ricava è noto. Il tributo di progressione dipende da un principio di giustizia: e gli avversari per combatterlo han dovuto esagerarlo. « Come nell'ordine politico la libertà, così nell'ordine economico la progressione resta qual canone direttivo della legislazione, da applicarsi solo in quelle più propizie combinazioni, in cui l'effettuazione del principio non produca inconvenienti maggiori dei vantaggi che se ne sperano. » ... Io dico, che un principio, vero in se, s'introduce nella legislazione pratica quasi per istinto, e per la forza medesima delle cose, a malgrado che l'uomo non

vi badi, od anche vi si opponga; e il principio di progressione, perchè giusto e vero, s'introdusse di fatto sotto diverse forme nelle legislazioni finanziarie dei vari paesi. Niuno ignora che in tutti i paesi, oltre il contributo diretto, proporzionale, gravitante indistintamente sopra tutte le proprietà, hannovi altre imposte speciali, onde sono particolarmente colpite certe classi di cittadini nell'atto che profittano delle istituzioni fondate e mantenute dallo Stato per le scienze, per l'industria e pel commercio: e questa specie d'imposizioni particolari è anzi sommamente preconizzata dai più ortodossi economisti. Ora se egli è vero, siccome io credo verissimo, che il tributo progressivo consta di due elementi, cioè del tributo proporzionale, più di una sovrainposta in aggiunta a particolari classi di cittadini per i loro particolari profitti, ne risulta evidentemente, che nel sovraccennato genere di imposte, è sostanzialmente attuato, benchè sotto altro nome, il principio di progressione. Che se queste considerazioni paressero ad alcuni ancora troppo più generali che non bisogna, a costoro io rammenterei, venendo a cose più concrete, la notissima contribuzione che ha luogo mediante una tassa sopra le successioni. Saggiamente che non è a temersi l'arbitrio, quando il tributo verrebbe statuito dal senno de' parlamenti; che la sua proposta è costituzionale, mentre, se lo statuto non ne parla in particolare, la comprende ne' principii generali. Quindi soggiunge: « la formola, che enuncia la ripartizione proporzionale delle contribuzioni fra tutte le proprietà, formola introdotta primamente nella costituzione francese del 1791, e quindi quasi tradizionalmente ripetuta di statuto in statuto, non ebbe, come tutti sappiamo, altro scopo che quello di abolire i privilegi dei beni ecclesiastici e dei beni feudali, immuni a quel tempo dalle contribuzioni dirette: or come una dichiarazione tendente ad escludere i privilegi e le ingiuste esenzioni, e così fatta in favore del popolo, si potrà ora retorquere in pregiudizio del popolo? E si retorquerebbe evidentemente in pregiudizio del popolo, negandogli sotto questo pretesto quella giustizia che risulta dal principio di progressione » « Contro i principii da me sviluppati il sig. di Cavour invocava la decisione dell'attuale assemblea di Francia. Ma mi perdoni il sig. di Cavour se io qui apertamente gli dico, che egli invocava quella decisione a sproposito. L'assemblea francese decise, che non è opportuno formolare nella costituzione il principio di progressione; e tanto meno infatti conveniva formolarlo in quanto che i socialisti minacciavano di abusarne ai fini loro; ma il principio di progressione, siccome una delle basi della legislazione finanziaria, venne formalmente e ripetutamente riconosciuto nei discorsi di quell'assemblea; e si accerti pure il sig. di Cavour che se un Ministro si ardisse di presentare a quell'assemblea una legge finanziaria progressiva a carico delle classi mezzane, e non più progressiva per i grandi proprietari, si accerti, dico, il sig. di Cavour, che una sì trista legge sarebbe non solo dagli abitanti della montagna Rossa, ma del più intrepido dei conservatori rigettata sdegnosamente. » E poi conchiude « Signori, i solismi degli avversarii mi trassero per lunga via: ma vi riduco la discussione a minimi termini; la progressione è stabilita chiaramente dalla legge Revel sino al due per cento; il Ministro ci dice: sino al due va bene, non v'è comunismo, non v'è socialismo, non v'è disordine economico; ma se dal due pretendete progredire sino al tre, allora v'è comunismo, v'è socialismo, l'economia sociale è disordinata; la patria è in pericolo!!! Abbiamo dunque noi qui un Ministro a tal punto e così matematicamente infallibile? Il Parlamento vi rifletta un istante, e a queste esuberanti pretese, spero non si arrenderà. Il Parlamento vi rifletta un istante: se approva in modo così assoluto e solenne la legge Revel, che aggrava le classi mezzane, e assolve le doviziose, il ministro sarà autorizzato a presentare nuove leggi di finanza informate del medesimo spirito. Io dissi: e i rappresentanti del popolo, i protettori delle classi più bisognose, in loro coscienza, decidano (Questo discorso fu accolto con vivi segni di approvazione ed applausi.)

La Camera però non adottò la presa in considerazione. Per evitare i tumulti nelle gallerie, la Camera adotta che una Commissione, a formar la quale ogni ufficio delegherà uno dei suoi membri, si occupi di formolar una disposizione regolamentare.

Il presidente dà lettura del progetto di legge che dichiara abrogata la legge 2 agosto, per la quale si conferivano poteri straordinari al governo del re, il quale progetto di legge è stato ultimamente modificato dal Senato.

Dopo non breve discussione si adotta la modificazione suddetta.

MILANO 20 novembre

Gli svantaggi avuti dalle truppe che bloccano Venezia hanno fatto molto cattivo effetto sulle truppe imperiali.

(G. U.)

28 novembre

Oggi venne esposto l'avviso del prestito forzato sul commercio della città di Milano. Esso ammonta ad 1,500,000, pagabile in due rate, la 1 ai 30 novembre, la 2 ai 5 dicembre. L'avviso è della delegazione provinciale in data del 27 corrente. È Montecuccoli che l'ha ordinato con dispaccio 24 corrente 1840, in cui è detto, che dovendo importare alla delegazione ed ai membri della commissione per la sussistenza il bene del proprio paese, debbono occuparsi di questo prestito forzato al 5 p. 0/0 piuttosto che vedere l'esercito imperiale d'Italia ritornare alle requisizioni.

Passati i termini delle rate di prestito si multeranno i tassati del decimo ogni 5 giorni, in modo però che le multe ne superino le tasse. Le multe cadranno a beneficio delle provincie senza obbligo di restituzione. Si dà per garanzia l'estimo delle provincie di Milano e d'ogni singolo comune.

(Opin.)

Francia

PARIGI 26 novembre

Un giornale di questa mattina affermava che società secrete, club, si preparavano a novella insurrezione.

Il prefetto di Polizia commosso di queste asserzioni fece chiamare il gerente del giornale.

La risposta non essendo soddisfacente, egli ne avvisò il procuratore della Repubblica.

L'associazione della Propaganda democratica-sociale ha terminato il suo lavoro relativo allo statuto! (Repub.)

27 novembre

Oggi l'Assemblea è meno numerosa, e la discussione calmissima. Il budget rettificato dal Ministro dei lavori pubblici è adottato senza discussione. Il Presidente dopo aver letto un articolo, dice, secondo l'uso, chi approva si alzi — chi non approva stia seduto. — Così tutta la seduta. Bisogna però osservare che i progetti di che si occupa l'Assemblea sono stati discussi dalle commissioni seriamente e con amore.

Riguardo agli ultimi eventi di Roma l'arcivescovo di Parigi indirizzò testè ai curati della sua diocesi una circolare per raccomandare loro nelle pericolose circostanze in cui si trova la chiesa, di recitar tutti i giorni alla messa l'orazione pro summo pontifice, e di confortar i fedeli ad unir le loro preghiere a quelle del clero. Il venerabile prelado esprime la speranza che le nazioni cattoliche, e la Francia in ispecie, che è il cuore e il braccio del cattolicesimo, di cui Roma è il capo, comprenderanno la necessità di difendere colla fede minacciata (?) tutte le conquiste della civiltà e della libertà moderna. (?) Annunzia che se il pericolo diventa più grave si ordineranno preghiere pubbliche.

— Pare da varie voci corse che si presumesse già la risoluzione del Pontefice di lasciar Roma per ripararsi in Francia.

MARSIGLIA 30 Novembre

Si annuncia l'arrivo a Marsiglia di diversi prelati italiani fra cui Piccolomini e Della Porta: essi erano a bordo del vapore francese il Mentore insieme colla vedova di Pellegrino Rossi e le sue due figlie.

(Courr. de Marseille.)

— Gli avvenimenti di Roma hanno qui prodotta una straordinaria sensazione. Delle truppe sul piede di guerra s'imbarcano quest'oggi. Non si conosce la loro precisa destinazione. Si suppongono però destinate per Civitavecchia ed Ancona.

(Carteg. del Corr. Mercant.)

Leggiamo nella Gazzetta di Genova in data del 2 Dic. in conferma di ciò: « il vapore giunto ieri da Marsiglia reca l'importante notizia che dietro un dispaccio ricevuto da Parigi, si imbarcarono nella fregata che doveva trasportare i coloni nell'Algeria, ed in altri vapori molti materiali da guerra e 7 mila uomini di truppa. Alla sera del 30 novembre dovevano far vela per Ancona. »

Svizzera

BERNA 26 novembre

Questa mattina si è avuta la notizia da Berna, che l'assemblea nazionale, con voti 63 contro 31, ha ammesso l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata la facoltà al governo ticinese di aver riguardo all'età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall'accennata risoluzione che annulla pel cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera la santità dell'asilo ad esuli.

LUGANO 28 novembre

Comitato lombardo di mutuo soccorso per gli emigrati italiani in Lugano.

Dall'ultimo rendiconto pubblicato dal Comitato risulta che a tutto il giorno 21 dello scorso mese di settembre l'emigrazione ricca aveva versato nella cassa del Comitato di mutuo soccorso la somma di milanesi lire, 28021. 13. e che sotto quel giorno erano state erogate mil. lire. 20631. 3. in soccorsi all'emigrazione povera per cui rimanevano in cassa mil. lire. 7390. 10.

Esprese allora il Comitato la speranza di poter supplire con codesta somma e colle ulteriori offerte che sarebbero state continuate dalla generosità degli emigrati agiati, ai bisogni della emigrazione povera, sicchè questa avesse a conservarsi pura in mezzo al pericolo del bisogno.

La speranza del Comitato si sono perfettamente realizzate come ne consta dal bilancio riassuntivo che poniamo

qui sotto e che comprende il movimento di tutti i fondi del primo giorno dell'esercizio del Comitato fino al giorno 23 del corrente mese di novembre osservandosi che fino a codesto giorno si è portato il bilancio ad onta che da varii giorni il Comitato abbia cessato di funzionare in seguito all'ingiunzione avutane dal Governo cantonale; e così doveva essere formato il bilancio per servire alla verità, perocchè l'azione del Comitato di soccorso non poteva essere sospesa d'un tratto ed alcuni indispensabili soccorsi dovettero essere distribuiti fino a quel giorno.

Il Comitato non aggiunge commenti al bilancio, che colle sue cifre parla abbastanza eloquentemente. Crediamo di rinvenirvi le prove della generosità dell'emigrazione ricca e di quella cordiale fratellanza fra gli Italiani di tutte le classi che onora la nazione e che è arra sicura del facile trionfo dei veri principii democratici in Italia.

Si vede chiuso il bilancio con un debito di mil. lire. 976 che è però coperto dal valore di oggetti di rifatta stati donati al Comitato.

Bilancio finale

Riassuntivo del 24 agosto al 25 novembre 1848,
Introito lire. 68813 11 6
Esito „ 69789 11 6

Spagna

Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 22:

Una grave notizia, che sgraziatamente sembra certa, si è ricevuta la sera del 19 a Barcellona. La colonna Manresa, comandata dal brigadiere Marzano forte di circa 800 uomini, fu circondata da una truppa montemolinista assai più considerevole (2000 uomini) sotto gli ordini di Cabrera, Marsal, Muchaco, Sargatal, Borges, e i fratelli Tristany. La perdita delle truppe reali è grande. Solo 300 uomini, il cui capo, il brigadiere Marzano, fu ferito, hanno potuto salvarsi, gli altri restarono uccisi, o prigionieri. Il colonnello comandante in secondo restò sul campo.

Mancano particolari, ma sembra che i montemolinisti siano riusciti a tirare in un'imboscata la vanguardia della colonna, e che il brigadiere Marzano, portandosi avanti per sostenerla, si sia trovato in faccia ai nemici assai superiori di numero, e protetti da altezze pressochè inespugnabili, da dove avrebbero fatto sulle truppe un fuoco dei meglio nudriti, e a colpo sicuro.

Il capitano generale Cordova, che il 19 da Cervera era per ritornare a Barcellona per dirigersi sui punti ove avrebbe creduta più necessaria la sua presenza, avrà certo mutato d'avviso al sentire questa notizia.

(Intern. de Bayon.)

Germania

FRANCOFORTE 26 novembre

Molti giornali hanno asserito che la corona di Prussia abbia l'intenzione di dare alla Prussia una Costituzione di Regia concessione. Notizie positive, giunte jeri da Berlino, recano che la cosa è priva di ogni fondamento.

(Journ. de Francf.)

VIENNA

— Il nuovo Ministero viennese ha pubblicato il suo programma, ma è concepito in termini così vaghi, che io non vi potrei dire, quale sarà veramente la politica di questo Ministero. Quello che è chiaramente espresso nel programma, si è la conservazione dell'integrità della monarchia.

Il governo ha annunciato essere aperto l'ingaggio per l'armata d'Italia. Le reclute riceveranno un premio di 10 fior., saranno montate in Vienna e partiranno subito per i loro corpi. Il servizio è obbligatorio sinchè dura la guerra.

Malgrado la neve si è deciso di cominciare la campagna contro gli Ungheresi; il principe Windischgrätz è comandante in capo, l'armata è forte di 38,000 uomini. Tutte le forze saranno concentrate sopra Pesh.

(Corrisp. di Vienna)

BERLINO 27 Novembre

La città è tranquilla. I membri dell'Assemblea Costituente son invitati dal Ministero per il 27 a Brandenburg. I movimenti rivoluzionari nella provincia di Sassonia sono repressi.

La voce, il Governo aver ricusato le proposte dell'Assemblea Nazionale di Francoforte, non sembra verificarsi.

Altra voce corre d'un nuovo Ministero Grabow-Rodbertus, cioè del centro della sinistra.

(Allgem.)

DRESDA 17 Novembre

La dieta fu chiusa oggi solennemente dal re stesso. Nel discorso di chiusura il re manifestò sentimenti d'amore verso l'unità, la libertà e la potenza della comune patria: « Questa politica del mio governo » così conchiudeva « si opporrà a qualunque tendenza di separazione. »

Olanda

AIA 18 Novembre

L'Amsterdamsche courant dice, che gli stati generali attuali saranno probabilmente convocati pel 15 novembre, ed i nuovi pel 15 gennaio.

— Il ministero sottopose il giorno 13 novembre al re un rapporto assai particolarizzato sulla semplificazione, e sulle economie che si propone d'introdurre nell'amministrazione generale; le conclusioni del rapporto ministeriale offrono un risparmio di più di 2 milioni di fiorini sul bilancio del 1849, risparmio proveniente dalla semplificazione operata nell'amministrazione generale degli affari dello stato. Il re approvò il rapporto de' suoi ministri, e li esortò a proseguire l'effettuazione del programma ministeriale del 13 maggio p. p.

(Journal de l'Hage.)

Siamo invitati a pubblicare la lettera seguente.

Sig. Direttore del Contemporaneo

Roma

BOLOGNA 3 dicembre

Questa nostra Gazzetta si scusa dell'aver falsamente riferito ciò che concerne la dichiarazione da noi inviata al

sig. Presidente del nostro Consiglio per averlo tolto dal vostro Giornale, e da quello del *Costituzionale Romano*, a cui pure scriviamo.

Che noi abbiamo rinunciato non è vero: ma poteste crederlo in buona fede, perchè vedendo corso lo stesso errore anche dal Giornale dell'*Epoca*, riteniamo che di questo sia solo addebitabile il sig. Presidente del Consiglio, a cui oggi avanziamo il meritato rimarco. Ma la ragione, che ci avete messo in bocca, *dei tre mesi spirati*, nè manco sognata da noi, e rinogabile da ogni uomo di buon senso non sappiamo da chi l'abbiate attinta e sin qui ve ne facciamo un addebito, che voi potrete purgare rendendoci la giustizia d'inserire nel vostro foglio questa nostra lettera, e il Manifesto che vi compieghiamo.

Avendo quest'incontro di scrivervi vi diremo, che abbiamo letto il bistorto giudizio, che vi ha piaciuto di dare intorno alla ragione della nostra partenza. Sappiate, Signore che noi non abbiamo il potere, e che nessuna veduta ambiziosa o interessata ha mai governato la nostra politica. Noi abbiamo seduto anche dopo gli avvenimenti del 16, e avremmo continuato a sedere senza mira di salire al potere, se gli avvenimenti del 24 e 25 non avessero ispirato alla nostra coscienza una convinzione diversa.

Con ciò vi riveriamo distintamente
Clemente Giovanardi *Deputato*
Andrea Pizzoli *Deputato*

Manifesto agli elettori dei due sottoscritti Deputati della Provincia di Bologna. (2 dicembre 1848.)

I fatti e le ragioni, che determinarono i signori *Minghetti, Bevilacqua e Banzi* a rinunziare al loro ufficio di Deputati, e che sono espressi nel loro manifesto del 25 novembre spirato, erano profondamente sentiti anche dai sottoscritti, i quali con tranquilla coscienza sarebbero venuti ad eseguire la medesima determinazione, se non li avesse trattenuti una considerazione di pubblico bene, alla quale stimarono di dovere sacrificare ogni altra loro personale convinzione. E questa considerazione si fu, che il ritiro immediato di tutti i Deputati presenti in Roma della maggiore Provincia dello Stato poteva essere tal fatto da valere non poco ad affrettare, che le cose politiche del tempo si avviassero precipitosamente verso troppo fatali e non riparabili risultamenti. Sinchè pertanto i sottoscritti vedevano ancora possibile una ragione di conservazione, e di ordine, il dovere del rimanere al loro posto prevaleva in essi ad ogni altra, benchè assai potente, considerazione. E questa possibile ragione di conservazione e di ordine non potevano i sottoscritti non vedere nella permanenza del Pontefice in Roma. Avvegnachè, sino a tanto che la parola di lui non fosse stata solennemente proferita, o i fatti di lui non ne avessero tolto di mezzo il silenzio con eloquenza ancora maggiore che quella della parola medesima, poteva pure essere, che una nuova politica, o fors'anche solo una politica di rassegnazione lo avesse consigliato a seguire per la via, in cui era stato condotto. I sottoscritti per questo non avrebbero mutato le loro convinzioni; ma dove le avessero vedute contrastare, contenti di avere concorso a non precipitare l'ordine dello stato, avrebbero con maggiore tranquillità e fermezza sostenuto dai Banchi della sinistra la coscienziosa loro opinione.

Quando però il giorno 25 dello scorso novembre nella radunanza ordinaria del Consiglio dei Deputati il ministero annunciava che la sera innanzi il Pontefice era partito celatamente da Roma, senza alcuna saputa del Ministero medesimo, senza annunciare il luogo dove si recava, e senza lasciare un Vicario, che lo rappresentasse nei diritti e nei doveri della Sovranità; quando il Ministero di fronte a tanta vicenda non si mostrava di altro sollecito che di farsi forte della lettera lasciata dal Papa al Marchese Sacchetti per trarne un argomento di conforto alla sua *legalità*, e poi nè manco volgeva una parola al Consiglio, sicchè questo si unisse con lui per dichiarare al Pontefice, che il Ministero e la Rappresentanza della Nazione non potevano non deplorare altamente, che si fosse per quel modo allontanato da Roma il Pastore supremo della Cristianità, ed il Capo ad un tempo del potere esecutivo dello stato; quando anzi il Presidente del Consiglio contr'ogni ragione costituzionale arrogavasi in presenza di fatti così gravi il diritto di aprire la Seduta, benchè il numero dei Deputati presenti non fosse legale, e si dichiara contento dell'assumere così tanta responsabilità; quando al sopravvenire del numero legale dei Deputati non invitava egli il Consiglio a ripetere la sua votazione, ma limitavasi a far votare isolatamente i due Deputati sopravvenuti; quando, sebbene si sciogliesse il Consiglio senza punto determinare quando avrebbe di nuovo seduto in pubblica radunanza, lo si intimava il di dopo a sedere per il giorno 27, e così o lo si metteva nella condizione illegale e ridevole di far leggi in assenza del-

l'autorità, che sola può sanzionarle, e di parlare di fedecommessi, di finanze, di ipoteche in momenti supremi per la vita e per la costituzione dello stato, o si rischiava di comprometterlo in dichiarazioni e risoluzioni pericolose, o forse fatali, e fuori poi affatto delle sue attribuzioni costituzionali; quando i sottoscritti considerarono tutto questo, che in meno di ventiquattr'ore accadeva sotto i loro occhi, si dovettero convincere, come non fosse più lecito dissimulare, che l'attuale ordine costituzionale dello stato era in fatto violato, e come tosto, o tardi potesse inoltre avvenire qualche fatto, il quale traesse con sè dentro Roma un mutamento politico di governo. Nell'un caso e nell'altro essi reputarono, che i loro poteri non li abilitassero a continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati, il quale costituito com'è, ha duopo dell'esistenza e dell'esercizio congiunto di tutti tre i poteri dello stato, altrimenti non esercita con *legittimità ed efficacia* le sue attribuzioni. Per il caso poi di un mutamento politico del governo entro Roma, essi sentirono inoltre il dovere di non rischiarsi alla possibilità del doversi pronunciare senza prima conoscere lo spirito e i voti del proprio paese.

Deliberarono quindi di partire, e così fecero senz'altro. Non rinunciarono però all'onorevole loro ufficio di Deputati, siccome venne annunciando il signor Presidente del Consiglio, se debbe starsi alle parole del Processo Verbale della seduta del giorno 27 riportato nel Giornale dell'*Epoca* del giorno successivo, e molto meno ne diedero per ragione l'essere spirati i tre mesi della prima tornata del Consiglio, come dice il Processo Verbale riportato nella *Gazzetta di Bologna* del 1 corr. N. 246. Ma invece puramente e semplicemente dichiararono al detto signor Presidente, che si astenevano dall'intervenire, perchè — nelle attuali vicende reputavano di non avere poteri per continuare a sedere nel Consiglio dei Deputati. — E così essi essi dichiararono, perchè l'onorevole ufficio essi non deporrebbero giammai, che dove avessero la sventura di non essere approvati dai pregevolissimi loro Elettori, e per lo contrario tennero anzi in gran conto di conservarne le attribuzioni, sicchè le loro dichiarazioni e le loro proteste non avessero solo l'autorità, che ha sempre la parola di qualunque cittadino onorato, ma avessero ancora tutta quella, che può derivare dal sacro carattere di rappresentanti di un Popolo, il quale vuole riacquistare la sua nazionalità e la sua indipendenza, fini santissimi e supremi, al conseguimento dei quali i sottoscritti daranno mai sempre tutta l'opera loro.

Andrea Pizzoli — Clemente Giovanardi.

Articoli Comunicati

UN'INGIUSTIZIA DI QUATTORDICI ANNI

Le leggi vilipese, conculcate ogni diritto, manomesse la giustizia, la ragione, la verità; l'onore reso nome vuoto di senso, disanguati i sudditi da crudeli imposte: eccovi Roma, allorchè non peranco paralizzato il potere dei Papi da liberale rappresentanza del Popolo, ogni sua esistenza ritraeva dalla oppressione, dal terrore, dalla frode. Nei Ministeri, nei Pubblici Uffizi, nei Dicasteri, negli Istituti di Pia Beneficenza, nelle Congregazioni Religiose, nei Conservatorii, vedevi esercitarsi all'ombra del Vangelo del Cristo tutte sorta di soprusi, di intrighi, di ladroncelli, di delitti. Impunemente accusare altrui di bugiarda colpa, e con inventati atti legali provarla; infamare alcuno appo la società, e con compri testimonii giustificare le false accuse, era prediletto trastullo di coloro, che in allora nelle mani stringevano tirannico potere. Nè le son queste invenzioni, od esagerazioni nostre, ma sacrosante verità convalidate da irrefragabili fatti, alle quali se alcuno non credesse, faccia di leggere la storia di Luigi Guerra Coppioli da Perugia pubblicata a Roma nella Tipografia di Gian-Andrea e Chiassi, avente per titolo *Una ingiustizia di quattordici anni*; ed allora ci terremo certi altri s'aggiungano a noi a deplorare la infelicità di quei tempi. In essa vedrà un Vescovo Cittadini, un Priore Bartolini, un Dott. Cristoforo Camilletti, i quali dopo avere derubato il Luigi Guerra dell'eredità lasciatagli da suo zio Coppioli con testamento affidato nelle mani di quei degni prelati e da essi distrutto, dopo avere ridotto la famiglia del Guerra allo stremo della miseria, obbligandola ad ingenti spese per reclamare i proprii diritti, dopo avere indotta ad impazzire la moglie di Lui, specchio di conjugali e materne virtù, vedrà, ripetiamo, usare d'essi di ogni arte la più infame onde gettare il povero giovine nelle carceri; e di tal modo impedire che la verità arrivasse al trono della giustizia. Vedrà un avvocato Stamigna erigersi sostenitore dei falsi diritti del Conservatorio delle Derelitte in Perugia, solo perchè gli oppressori erano potenti, e l'oppresso povero di fortune e di aderenze. Vedrà un Monsignor Bizzarri addetto alla Congregazione opporsi con ributtante sfacciataggine all'esecuzione degli atti voluta dalle leggi, acciò rimanesse offuscata la luce del vero. Vedrà un Cardinale Mattei adoperarsi d'ogni sua possa appo il Pontefice perchè la causa del Guerra si stesse silenziosa. Vedrà un Conte Antonio Oddi ordinarlo al suo computista Tucci di dar fuori un libro con il quale provasse non essere mai il Conservatorio andato al possesso dell'eredità Coppioli, sperando con ciò scansare che quello dovesse restituire quanto per tanto tempo avea di esso ingiustamente goduto. Vedrà un Monsignore Peci attualmente Vescovo di Perugia, un Monsignor Antinori, un Cav. Frigieri, un Michele Ferlini, un Eminentissimo Ferretti, stringersi ai primi in lega infernale allo scopo di privare di ogni sostanza un onesto padre di famiglia. Vedrà infine un Gregorio XVI, un Pio IX derogare alle leggi da essi emanate, impedire nel corso, onde nascondere i delitti dei loro degni ministri. — Ecco il Governo dei Papi.

Volete voi, o Romani, che questo duri ancora? Volete voi che i nostri figli nel piangere su le loro sciagure, maledicano

alle nostre imbecillità? Non usate di misure pronte, energiche, estreme. Nelle vostre mani stanno i destini d'Europa: decidetele siccome vi detta il vostro cuore magnanimo, siccome le generose tradizioni ve lo impongono. Il vostro nemico, il nemico nostro fuggì; per lui è rimosso il più potente ostacolo onde l'Italia sia una, indipendente, libera. Da voi attende e leggi e vita. Deb! adempite ai voti di tante generazioni.

(Corriere Livornese.)

Si aggiunga ora, che ad onta di quattro proposizioni fatte dal curiale Caramelli e Avv. Viviani rappresentante il conservatorio delle Derelitte di Perugia innanzi alla Rota nella causa di liquidazione pel rimanente della somma viscosa di che va ereditore il signore L. Guerra Coppioli che mai si è potuto difendere, risguardante la sua causa ben nota, annunciamo con piacere che questo sacro tribunale mosso da sentimento di giustizia ha intanto accordato una somministrazione al Coppioli, la quale è l'unica ricovuta da lui in 14 anni, di una lite da esso sempre vinta, ed ha dipiù negato, la sentenza contumacia agli avversarii accordando loro un rrescritto dilata.

AGLI ABITANTI DELLA CITTA' DI CINGOLI, E SUO TERRITORIO

L'esercizio delle Cittadine virtù nei tempi di calma vi ha sempre onorato, e vi piaceste dell'arduo loro esperimento anche allorchè l'andamento delle cose faceva temere il sovvertimento dell'ordine, e della pubblica tranquillità. Quindi se modesto, o Cingolani, suonava il nome vostro nelle Provincie Marchiane, abbellivasi però del vanto di avere conservato nel vortice di quella la calma nobile, e dignitosa, che si addice all'uomo, il quale a liberi pensieri unisca la morale, e civile educazione. Non perdetes adunque il frutto di questa gloria vostra ora che i tempi volgono più difficili, e tutti unitevi ad uno scopo solo, concorrendo colle parole, e coll'opera all'osservanza delle Leggi, all'obbedienza ai Magistrati che l'amministrano, e quindi al mantenimento della quiete nel vostro paese. Riflettete che Leggi, e Magistrati ancora esistono a nome del Sovrano, che nella sua dipartita dalla Capitale loro raccomandava appunto la calma della Città, e perciò guardatevi dal prestare orecchio alla maligna voce di qualche incauto, che potesse condurvi a sovvertire le prime, a disprezzare i secondi.

Ad evitare tanto male, a voi adunque per i primi ci rivolliamo, Ministri dell'Altare perchè col mezzo della potente vostra voce, si ricordino al Popolo i principii immutabili di concordia, e di fratellanza scritti nelle eterne pagine dell'Evangelo.

A Voi per i secondi che costituite le Classi influenti, ed educate della Città, perchè sovveniate di consiglio di esempio, e di opera, e di mezzi ancora se occorre in ogni istante di pericolo, la vostra Patria.

A te alla perfine, benemerita Guardia Cittadina, perchè in tanto gravi contingenze dimentichi, per raggiungere il santo scopo della tua Istituzione, qualunque particolare sacrificio, e perchè, prima ricordando i tuoi doveri verso la Terra nativa, possa dagli altri pretendere l'osservanza, e vigilarne l'adempimento.

Dalla nostra Residenza oggi 28 novembre 1848.

Domenico Can. Palombi P. Vic. Gen.
D. Giuseppe Ganelli Gov.
G. Stefano Castiglioni Gonf.
R. Simonetti Ten. Colonnello.

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Primo Turno

Ad istanza di S. E. la Sig. Donna Margherita Bonelli, non che dell'Eccellentissimo Sig. Dottor Leopoldo Sabbatini, ed Ecce. Signore Giuditta, e Maddalena Bonelli, non che dell'Illmo. e Reverendissimo Sig. D. Paolo Tonielli vero Curatore deputato alle prefate Ecce. Signore Giuditta e Maddalena Bonelli rappresentate dal Procuratore e Mandatario Generale Sig. Agostino Pagnoncelli.

Si notifica al preteso Ecce. Sig. Duca Davide Bonelli, e ad ogni altro, che vi potesse avere interesse, onde non si facciano illudere dalla ridicola protesta inserita nella *Gazzetta di Roma* del 28 novembre 1848 e ripetute nel Contemporaneo del giorno 29 novembre contro il disposto del § 483 del Codice di Procedura, che la istante Signora D. Margherita Bonelli per disposizione testamentaria della Ch. Me: Cardinal Bonelli detto Alessandrino, ed in forza di ordinanza legalmente rilasciata dal Competente Tribunale Civile di Perugia già trovati in possesso del Fondo di Salci, quale chiamata al godimento del medesimo per esserne lo intimato escluso, come nato due anni ed otto mesi innanzi il matrimonio di suo padre, e legittimato per susseguente matrimonio, e che inutile si è reso ogni attentato di violenza commessa dall'intimato D. Davide con l'abuso di uniforme militare, e col sostegno di contadini levati in massa, per cui già pende formale querela innanzi il Ministro delle Armi. Quindi la istante protesta formalmente di qualunque danno, o molestia potesse soffrire per la suindicata diffidazione, e deduce a notizia del pubblico quanto è avvenuto onde ognuno possa conoscere quali sono i diritti, della istante medesima riguardo ai beni fidecommissarii.

In quanto poi all'istante stessa, ed alle Signore Giuditta e Maddalena Bonelli quali Eredi testamentarie del fu Duca Leonardo Bonelli, non che dal loro Curatore D. Paolo Tonielli si protestano per ciò che può riguardare la pretesa accusa di nullità di testamento del comune genitore, primo come iniqua ed indegna di un figlio; in secondo luogo, perchè tale interdizione fu la cabaia e l'intrigo dello stesso intimato Davide Bonelli siccome a suo luogo, e tempo verrà dimostrato, e finalmente poi, perchè la interdizione a causa di prodigalità non ha mai tolto il diritto di testare.

Inoltre le istanti per disinganno di tutti dichiarano, che in forza di ordinanza del Tribunale Civile di Roma del Turno delle ferie ottenuta in concorso del nominato Davide Bonelli, e mediante atto del Cursore Massimiliano Selvaggi si trovano nel libero possesso di tutta l'eredità libera del fu Duca D. Leonardo Bonelli, e ciò deducono a pubblica notizia onde non possa alcuno restare ingannato dalla sopra richiamata vanissima protesta.

In fine le due istanti nubili D. Giuditta, e D. Maddalena Bonelli palesano a tutti, che in seguito d'istanza corredata dalla rinuncia emessa il dì 22 ottobre anno corrente dall'Illmo. Sig. Avv. Giuseppe Lunati già Curatore nominato con codicillo fatto in Subbiaco dal defonto Duca D. Leonardo Bonelli loro genitore, e firmato da ambedue fu surrogato dal Tribunale dell' A. C. Primo Turno l'Illmo, e Rmo. Sig. D. Paolo Tonielli, come rilevasi dalla *Gazzetta di Roma* del 24 novembre prossimo passato; per cui si rende nulla la deputa di curatore fatta dal Tribunale delle Ferie di Roma il dì 20 ottobre 1848 in persona del Signor Avv. D. Patrizi annunziata nella *Gazzetta di Roma* del 29 novembre p. p. (giacchè non poteva deputarsi un Curatore mentre ve n'era un altro, la qual deputa venne richiesta con mire interessate da D. Davide il che potrà esuberantemente giustificarsi.

AGOSTINO PAGNONCELLI

NARCISO PIETATTINI Diret. Resp.